

Coldiretti e Confagricoltura

Al via la conta dei danni in agricoltura. «E molti braccianti non verranno»



La raccolta delle fragole nel Veronese

Ordini disdetti, ritardi nelle consegne e manodopera straniera che si rifiuta di lavorare nelle aziende. L'allarme del Coronavirus sta mettendo in ginocchio anche il settore agricolo, dove si inizia a fare la conta dei primi danni, come spiegano due delle associazioni di categoria, Confagricoltura e Coldiretti. «Tra un mese comincerà la raccolta delle fragole e attendiamo i nostri braccianti dall'Est che da molti anni vengono a fare la stagione da noi», spiega Damiano Valerio, della sezione frutticoltori di Confagricoltura Verona. «Se continua questa psicosi», aggiunge, «tanti rinunceranno a venire in Italia per paura del virus o per possibili quarantene in caso di ritorno al loro Paese». Un allarme lanciato anche da Coldiretti Verona, dopo che il ministero della Sanità di Bucarest ha imposto la quarantena di 14 giorni ai cittadini che arrivano in Romania dal Veneto e dalla Lombardia. Una decisione che, spiega l'associazione, ha provocato le disdette degli impegni di lavoro da parte dei cittadini rumeni in Italia, proprio alla vigilia della primavera con la ripresa

dell'attività nei campi con il rischio concreto della perdita dei raccolti nazionali. In particolare, nel Veronese il problema riguarda la raccolta già iniziata degli asparagi e quella prossima delle fragole: la comunità di lavoratori agricoli più presente in provincia è proprio quella rumena, con il 42% degli occupati.

«Occorre un intervento sul piano nazionale e comunitario per evitare che vengano poste ingiustificate barriere alla circolazione dei lavoratori e delle merci con decisioni estemporanee delle autorità di Paesi comunitari e non, che generano grande insicurezza ma anche danni economici e occupazionali», afferma il presidente di Coldiretti Verona, Daniele Salvagno. «A preoccuparci», aggiunge Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona, «sono anche le pratiche commerciali sleali, come le richieste di certificazione sanitaria dei nostri prodotti che stanno avanzando sia le catene di distribuzione europee, sia i singoli clienti. Vogliono il certificato di buona salute perfino per le bottiglie di vino». Entrambe le associazioni chiedono misure di sostegno alle attività più colpite, «ma non devono essere limitate solo ai Comuni compresi nell'area rossa», puntualizza Ferrarese. **F.L.**

